



Tra desiderio e attenzione

ALFREDO FRANCHI

Anno II, n. 1, giugno 2015

ISSN.2284-0869



Nel filosofare si attribuisce forte rilievo alle procedure esplicative messe in atto dai pensatori al fine di risolvere le tematiche di volta in volta affrontate, in tale maniera si finisce però con il trascurare aspetti non meno significativi di tale esperienza teorica che, nel suo momento iniziale, prende l'avvio da una condizione esistenziale in cui si coniuga l'attenzione con il desiderio. Già Platone ravvisava nella filosofia una esperienza squisitamente umana dal momento che alla divinità appartiene il possesso pieno della verità, all'uomo invece si addice il desiderio, mai estinguibile, della stessa. La filosofia come amore, desiderio di sapienza, palesa una condizione di penuria e mancanza che appare quasi cifra costitutiva del pensare, come si vede nella versione hegeliana che decreta la fine della parola stessa nel momento in cui il filosofo ritiene di aver conseguito il possesso pieno e perfetto della verità¹. Giova pertanto enucleare la struttura e la dinamica del desiderio facendo ricorso alle sparse riflessioni che si trovano in tutti coloro, filosofi, poeti, artisti, che ne hanno rilevato l'importanza unitamente ad un'altra fondamentale tendenza dello spirito e cioè quella della attenzione, complementare al desiderio di cui costituisce la condizione esistenziale antecedente e l'avvio. Non si tratta in ogni caso di semplici qualità congenite delle quali prendere atto, ma di attitudini dello spirito che esigono di essere coltivate all'interno del processo formativo della personalità. Mario Luzi, parlando del suo liceo, ne riconosceva l'importanza fondamentale in quanto "luogo in cui si potevano concepire grandi desideri"², ossia quelle idealità ed aspirazioni che danno l'impulso a realizzare nella vita qualcosa di bello ed esaltante, al di là di ogni calcolo meschino ed utilitaristico..

¹HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*, Firenze 1973, p.4 : "La vera figura nella quale la verità esiste può essere soltanto il sistema scientifico di essa. Collaborare a che la filosofia si avvicini alla forma della scienza, - alla meta raggiunta la quale sia in grado di deporre il nome di amore del sapere per essere vero sapere, - ecco ciò ch'io mi sono proposto"; PLATONE, *Fedro*, Milano 1991, 278 D, p.583 : "Chiamarlo sapiente, o Fedro, mi pare troppo, e che tale nome convenga solamente a un dio; ma chiamarlo filosofo, ossia amante di sapienza[...] gli si adatterebbe meglio e sarebbe più adeguato", ed anche in senso contrario.

² S. CIANI, *Nel cuore dell'anima, Il quaderno dei temi e altri scritti*, Siena 1996, p. 13.

Nella esperienza poetica e nel filosofare si ravvisa l'inizio nell'attenzione rivolta verso tutto ciò che esiste e che magari non si vede, in quanto impediti da schemi interpretativi abitudinari e socialmente indotti che rendono parziale, o del tutto implausibile, la visione del mondo e della vita. In prima istanza va rilevato, sia nella esperienza poetica, sia in quella filosofica, non soltanto il momento esplicativo ma pure l'invito all'attenzione nei riguardi della realtà, anche nelle sue manifestazioni più umili che si trasfigurano ove si acceda ad esse, con lo sguardo meravigliato ed attonito tipico di ogni fase aurorale della conoscenza³. Giova pertanto passare in rassegna alcuni testi in cui la tematica dell'attenzione e del desiderio ha rinvenuto significative delucidazioni.

1. L'uomo tra attenzione e desiderio in Pascal

L'analisi della condizione umana si colloca al centro della riflessione di Pascal, ben consapevole del fatto che la maggior parte degli uomini si dedica ad attività ed esperienze che impediscono tale presa di coscienza⁴, indispensabile peraltro all'uomo soprattutto nei momenti di sofferenza e di dolore⁵. All'uomo s'addice soprattutto l'atteggiamento di desiderio e di ricerca⁶, per quanto ardua e difficile essa sia. Le domande sull'origine della vita e sul significato dell'esistenza non sono suscettibili di risposte chiare ed esaustive ed insieme sono fonte di continua ansia ed incertezza, in ogni caso: "chi dubita e non cerca è, au tempo, sommamente sventurato e sommamente ingiusto"⁷. L'uomo sospeso tra il nulla e

³ARISTOTELE, *Metafisica*, Napoli 1978 A 2, 982 b, p.107 : "gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia"; PLATONE, *Teeteto*, Firenze 1979 XI, 155d, p.54 : "Questa emozione questa meraviglia è propria del filosofo: né la filosofia ha altro principio fuori di questo".

⁴PASCAL, *Pensieri*, Milano 1976, p.64, 177 : "L'uomo è manifestamente nato a pensare; qui sta tutta la sua dignità e tutto il suo pregio; e tutto il suo dovere sta nel pensare rettamente. Ora l'ordine del pensiero esige che cominci da sé, e dal suo autore e dal suo fine. Ora, a che pensa la gente? Mai a questo; bensì a ballare, a suonare il liuto, a cantare, a far versi[...]senza pensare a quel che significa[...]essere uomo".

⁵ *Ivi*, pp. 63, 174 : "Nei giorni di afflizione, la scienza delle cose esteriori non varrà a consolarmi dell'ignoranza della morale; ma la conoscenza di questa mi consolerà sempre dell'ignoranza del mondo esteriore".

⁶ *Ivi*, pp. 65, 178 : "Ci sono soltanto tre specie di persone: quelle che servono Dio, perché lo hanno trovato; quelle che si adoperano a cercarlo, non avendolo trovato; e, infine, quelle che vivono senza cercarlo né averlo trovato. Le prime sono ragionevoli e felici; le ultime stolte e infelici; quelle di mezzo, infelici e ragionevoli".

⁷ *Ivi*, p.67, 180.

l'infinito "tremerà alla vista di tali meraviglie; e [...] mutando la propria curiosità in ammirazione, sarà disposto a contemplarle in silenzio più che a indagarle con presunzione"⁸; certo l'uomo non può, nel corso della sua esistenza, rimanere di continuo in tale tensione spirituale che si configura come momento privilegiato della vita e non come abituale condizione⁹ dal momento che, a livello emotivo, sarebbe insopportabile tener fissa l'attenzione sulle miserie e sull'infelicità che di continuo l'affliggono¹⁰, ecco allora il motivo per cui "agli uomini piace tanto il chiasso e il trambusto; e la prigione è una pena così orribile e il piacere della solitudine riesce incomprensibile; e, infine, perché quel che rende particolarmente avventurata la condizione di re è che tutti si studiano senza posa di distrarli e di procurar loro ogni sorta di piaceri. Il re è attorniato da persone che pensano soltanto a distrarlo e a impedirgli di pensare a lui stesso: giacché, per quanto re, se ci pensa, è infelice"¹¹.

Nei pensieri di Pascal il motivo del "divertissement", inteso come distrazione, giuoca un ruolo fondamentale ove si rifletta sull'atteggiamento e sulla metodologia del pensatore che, consapevole della antinomicità della natura umana, s'avvale di categorie interpretative antitetiche e complementari ad un tempo. Ad un certo livello la sua opera appare, in opposizione proprio alla distrazione, come il frutto di un esercizio continuo e prolungato di attenzione in qualità di movenza spirituale antagonista¹². Pascal invita a salvaguardare una visione dell'uomo, dell'universo, e del rapporto che tra loro intercede, in cui non si giunga mai ad obliare la misteriosa ed inesauribile ricchezza dell'essere

⁸ *Ivi*, p.81, 223.

⁹ *Ivi*, p.103, 192. "Quell'uomo, nato per conoscere l'universo, per giudicare di tutte le cose, per reggere un intero Stato, eccolo occupato e tutto assorbito dalla cura di prendere una lepre. E se non si abbassa a ciò e vuol vivere in una perpetua tensione spirituale, sarà ancor più stolto, perché vorrà elevarsi sopra la condizione umana, mentre non è in definitiva se non un uomo: ossia un essere capace di poco e di molto, di tutto e di niente, non angelo né bruto, ma uomo".

¹⁰ *Ivi*, p.119, 354. "Causa di tutti i nostri mali [...] l'infelicità naturale della nostra condizione debole e mortale, e talmente misera che nulla ci può consolare, allorché ci riflettiamo con attenzione [...] L'unico bene degli uomini sta, dunque, nell'essere distolti dal pensare alla loro condizione".

¹¹ *Ivi*, p.120, 354.

¹² *Ivi*, p.188, 575. "Se Dio avesse permesso una sola religione, essa sarebbe stata riconoscibile troppo facilmente; ma chi esamini le cose con attenzione discerne chiaramente la vera anche in quella confusione".

e della vita. Sarà impossibile giungere alla spiegazione completa ed esaustiva del tutto ma, in ogni caso, è fondamentale rimanere nella condizione di attenzione e di ascolto nei riguardi di tutto ciò che esiste: prima di ogni processo esplicativo è indispensabile la salvaguardia dell'essere nelle sue variegate apparizioni¹³.

Sulla duplicità della condizione umana Pascal ha sviluppato considerazioni di straordinaria finezza a partire dal dato di fatto che “desideriamo la verità, e non troviamo in noi se non incertezza. Cerchiamo la felicità, e non troviamo se non miseria e morte”¹⁴. L'esistenza appare un conflitto continuo tra ragione e passioni che risultano componenti ineludibili della natura umana che, in certe riflessioni filosofiche, è stata ridotta in maniera unilaterale all'una o all'altra e così “gli uni hanno voluto rinunciare alle passioni, e diventare dei; gli altri hanno voluto rinunciare alla ragione, e diventare bruti”¹⁵, esiti antagonisti nel risultato, ma affini nell'atteggiamento interpretativo da cui sono scaturiti. L'uomo, cristallizzato nell'univoco tratto della miseria o della grandezza, è impossibilitato ad intraprendere qualsiasi dinamica antagonista con la posizione di base¹⁶, con una frase ad effetto così conclude Pascal : “Biasimo egualmente e coloro che prendono il partito di lodare l'uomo e coloro che si danno a bisumarlo e coloro che lo consigliano di distrarsi; e posso approvare soltanto coloro che cercano gemendo”¹⁷. Se non si ama la verità è impossibile conoscerla¹⁸ ed intraprenderne la ricerca¹⁹, al cui interno peraltro e nel suo primo

¹³ *Contra factum non valet argumentum*, merita sempre ricordare questa indicazione epistemologica nota ai pensatori medievali.

¹⁴ *Ivi*, p.130, 387.

¹⁵ *Ivi*, p.131, 389.

¹⁶ *Ivi*, p.132, 400 : “E' pericoloso mostrar troppo all'uomo quant'è simile ai bruti senza mostrargli insieme la sua grandezza. Egualmente pericoloso è fargli troppo vedere la sua grandezza, senza mostrargli la sua bassezza. Più pericoloso ancora, lasciargli ignorare l'una e l'altra”.

¹⁷ *Ivi*, p.132, 401.

¹⁸ *Ivi*, p.305, 865 : “Oggi la verità è così oscurata e la menzogna talmente in auge che, se non si ama la verità, non è possibile conoscerla”.

¹⁹ *Ivi*, p.325, 940 : “Nulla dà la sicurezza, tranne la verità; nulla dà la tranquillità tranne la ricerca sincera della verità”.

movimento, già si realizza una forma di presenza stando alla nota riflessione per cui “non mi cercheresti, se non mi avessi trovato”²⁰.

2. La gioia della poesia in Leopardi

Nello “Zibaldone” l'autore ritorna più volte sul tema dell'attenzione delineandone struttura ed andamento dinamico a partire dalla distinzione tra attenzione volontaria ed involontaria che, in diverso modo, nel giuoco della memoria, danno unità e compattezza alla persona umana²¹. Da una parte “se l'attenzione è menoma, menoma è la memoria in tutti i sensi”²², dall'altra, senza la memoria, quanto viene sentito, veduto, compreso, non sarebbe conservato come patrimonio indelebile di noi uomini che normalmente “ci ricordiamo di ciò che ci preme, e scordiamo di ciò che non ci importa”²³. Leopardi, pur consapevole della assoluta importanza dell'attenzione, con sottile avvertenza si rende conto che nella prima giovinezza le cose stanno in maniera diversa: “L'attenzione de' fanciulli è scarsa [...] per la moltitudine e forza delle impressioni in quell'età, conseguenza necessaria della novità ed inesperienza: le quali impressioni tirando fortemente l'attenzione loro in mille parti e continuamente, l'impediscono di esser sufficiente in nessuna: e questa è la distrazione che s'attribuisce ai fanciulli, tanto più distratti, quanto più suscettibili di sensazioni vive e profonde [...] perché anche la facoltà di attendere non si acquista senz'assuefazione [...] perché la natura ha provveduto in modo che fin che l'uomo è nello stato naturale, come sono i fanciulli, poco e insufficientemente attende, essendo l'attenzione

²⁰ *Ivi*, p.276, 806. Si tratta di un motivo agostiniano: v.nota 8 alla stessa pagina : “Desiderare auxilium gratiae initium gratiae est” , *De corrept. et gratia*, I. tale motivo ritorna anche in san Bernardo di Chiaravalle : “Nemo te quaerere valet nisi qui prius invenerit” , *De Deo diligendo*, VII, 22; ed ancora “Non possunt quaerere non habentes”, *Sermones de diversis*, XXXVII, 4.

²¹G. LEOPARDI, *Zibaldone*, Roma 2007, p.381, 1734-1736 : “vi sono due specie di attenzioni. Una volontaria, ed una involontaria, o piuttosto una spirituale, un'altra materiale. Della prima non si diventa capaci se non coll'assuefazione (e quindi facoltà) di attendere. E perciò gli uomini riflessivi e generalmente gl'ingegni o grandi, o applicati, hanno ordinariamente buona memoria, e si distinguono assai dal comune d'gli uomini nella facoltà di ricordarsi anche delle minuzie perché sono assuefatti ad attendere. Della seconda specie sono quelle attenzioni che derivano da forza e vivacità delle sensazioni, le quali colla loro impressione costringono l'anima ad una attenzione in certo modo materiale”.

²² *Ivi*, p.441, 2110.

²³ *Ivi*, p.381, 1736.

la nutrice della ragione, e la prima e l'ultima causa della corruzione ed infelicità umana"²⁴. Certo tale condizione psicologica ostacola l'avvertenza della bellezza²⁵ e rende ardua la fruizione della parola poetica per cui "il fanciullo [...] deve trovar poco dilettevoli e belle molte bellissime parti delle più grandi poesie"²⁶. Ove le caratteristiche infantili permangano in età adulta per condizionamenti di varia natura, si noterà la rarefazione sino alla mancanza totale del gusto poetico²⁷.

L'uomo geniale e di talento distoglie la sua attenzione dalle cose e dagli aspetti banali della esistenza per cui appare a disagio nella dimensione prosaica della vita che i "meno attenti, e più divagati animi conoscono ottimamente"²⁸, e nella quale si trovano a loro agio avendo diluito in essa il loro interesse e le energie vitali²⁹. Leopardi è ben consapevole del ruolo fondamentale svolto dall'attenzione, ma non per questo ne sollecita l'assoluto e smodato incremento, a suo avviso: "la stessa facilità e forza eccessiva di attendere produce e include l'incapacità di attendere (come sempre il troppo dà origine o equivale e coesiste al nulla o alla sua qualità o cosa contraria); e l'eccesso della facoltà di attendere si riduce alla mancanza o alla scarsezza di questa facoltà, secondo che detto eccesso è maggiore o minore"³⁰. Del resto un'attenzione eccessiva nel corso della lettura di un testo e nell'ascolto della parola, nonché favorire,

²⁴ *Ivi*, p.487, 2390.

²⁵ *Ivi*, p.391, 1794. "Non solo il fanciullo non ha nessun'idea del bello umano, e ha bisogno dell'assuefazione per acquistarla, ma per perfezionarla, e gustare tutti i piaceri che può dar la sua vista, è bisogno un'assuefazione lunga, variata, particolare".

²⁶ *Ivi*, p.392, 1799.

²⁷ *Ivi*, p.392, 1799: "Così dico delle diverse professioni, abitudini ... le quali diversificando le rimembranze secondo gl'individui, diversificano ancora l'effetto delle diverse poesie [...] e delle loro parti, e quindi anche il giudizio che gl'individui ne pronunziano. Forse un uomo di poca memoria non è molto atto a gustar poesie. Così un uomo non avvezzo ad attendere".

²⁸ *Ivi*, p.460, 2230.

²⁹ *Ivi*, p.460, 2230. "Osservatelo ancora nel senso materiale del gusto. Gl'ignoranti l'avranno finissimo, e capacissimo di discernere le menome differenze, pregi, difetti de' sapori e de' cibi. Egli al contrario, e se talvolta vi attende, si maraviglia di non capir nulla di ciò che gli altri conoscono benissimo, e gli dimostrano".

³⁰ *Ivi*, p.785, 3950-1, ed ancora alla p.808, 4026: "La eccessiva potenza di attenzione è al tempo stesso e per se medesima, potenza di distrazione, perché ogni oggetto vi rapisce facilmente e potentemente la attenzione distogliendolo dagli altri, e l'attenzione si divide, sicché è anche, per se medesima, impotenza o difficoltà di attenzione, e facilità di attenzione, cose contrarie direttamente a lei, onde sembra impossibile ch'ella sia insieme l'uno e l'altro, ma il troppo è sempre padre del nulla o volge al suo contrario, come altrove".

rende ardua e talora impossibile la recezione del messaggio³¹. La sfera del desiderio, nelle sue variegatae manifestazioni, viene scandagliata da Leopardi a partire dalla convinzione preliminare che l'uomo "è un essere contraddittorio, perché avendo un fine, cioè la perfezione o la felicità, non ha alcun mezzo di pervenirvi"³², ossia che "il nostro desiderio infinito di conoscere [...] e di amare, non può esser mai soddisfatto dalla realtà [...] ma solamente può esser soddisfatto dalle illusioni [...] e dalle distrazioni"³³. L'uomo, conseguito un piacere particolare, non smette di desiderare, secondo modalità particolari dall'inizio alla fine della vita, delineate da Leopardi nella loro scansione temporale che trova nella nullità del presente quasi la cifra della loro insignificanza³⁴. Per quanto attiene al vecchio "se è stato uomo, ha un passato e vive in quello"³⁵, relativamente al futuro egli non ne avverte il bisogno essendo ormai sazio della vita ed estraneo ad ogni proiezione verso mete alternative³⁶. Al contrario il giovane "senza presente né futuro, cioè senza né beni, attività, piaceri, vita ecc. Né speranze e prospettive dell'avvenire, dev'essere infelicissimo e disperato, mancare affatto di vita, e spaventarsi e inorridire della sua sorte e del futuro"³⁷. Il suo passato è breve si riduce alle "rimembranze della fanciullezza e della prima adolescenza, dei godimenti di quell'età perduti irrimediabilmente, delle speranze fiorite, delle immaginazioni ridenti, dei disegni aerei di

³¹ *Ivi*, p.467, 2274. "se tu prendi a leggere un libro qualunque, il più facile ancora, o ad ascoltare un discorso il più chiaro del mondo, con un'attenzione eccessiva, e con una smodata contenzione di mente; non solo ti si rende difficile il facile, non solo ti maravigli tu stesso e ti sorprendi e ti duoli di una difficoltà non aspettata, non solo tu stenti assai più ad intendere, di quello che avresti fatto con minore attenzione, non solo tu capisci meno, ma se l'attenzione e il timore di non intendere o di lasciarsi sfuggire qualche cosa, è propriamente estremo, tu non intendi assolutamente nulla, come se tu non leggessi, e non ascoltassi [...] perocché dal troppo viene il nulla".

³² *Ivi*, p.119, 386.

³³ *Ivi*, p.120, 389.

³⁴ *Ivi*, p.97, 277. "La mancanza del presente, non è la cosa più grave per gli uomini, anzi atteso la nullità di tutto quello che si vede nella realtà e da vicino, si può dire che il presente sia nullo per tutti, e che ogni uomo manchi del presente".

³⁵ *Ivi*, p.97, 277.

³⁶ *Ivi*, p.97, 277. "Il vuoto del futuro non è gran cosa per lui, perché è già sazio della vita, che ha già provata, gustata, adoperata".

³⁷ *Ivi*, p.97, 278.

prosperità futura, dei azioni, di vita, di gloria, di piacere, tutto svanito”³⁸, e quindi, alla fine, rimane in esso solo il rimpianto della felicità perduta. A differenza del vecchio tuttavia il giovane quanto più è ricco nella sua interiorità, tanto più è sollecitato da desideri e passioni fortissime poiché non è stato ancora deluso del tutto dalla vita³⁹, non avendone appieno provata la negatività in cui, peraltro, il futuro sembra risolversi⁴⁰. Il vecchio, per prolungata assuefazione, è quindi “meno suscettibile di mali, e meno sensibile a quelli che gli avvengono [...] meno bisognoso dei beni che gli mancano, meno vivo nei desideri, più facile a soffrir la privazione di ciò che desidera, e a desiderare cose dove possa agevolmente esser soddisfatto”⁴¹. In conclusione desiderare di vivere equivale a desiderare di essere infelici⁴² poiché “in ciascun momento della vita, anche nell’atto del maggior piacere, anche nei sogni, l’uomo o il vivente è in istato di desiderio, e quindi non v’ha un solo momento della vita [...] nel quale l’individuo non sia in istato di pena, tanto maggiore quanto egli [...] è in istato di maggior sensibilità ed esercizio della vita”⁴³. A tale esito deprimente si sottraggono in parte le attività intellettuali ed in particolare “quella che meno lascia l’animo desideroso del piacere, è la lettura della vera poesia. La quale destando emozioni vivissime, e riempiendo l’animo d’idee vaghe e indefinite e vastissime e sublimissime e mal chiare [...] lo riempie quanto più possa a questo mondo”⁴⁴. Ove la pura intelligenza del filosofo distrugge le illusioni e rende impossibile la vita, la poesia, senza compiutamente sciogliere l’enigma doloroso dell’esistenza, ne rende per qualche breve momento più sopportabile il peso.

³⁸ *Ivi*, p.97, 278.

³⁹ *Ivi*, p.97, 278. “I desideri e le passioni sue, sono ardentissime ed esigentissime è [...] Quanto maggiore è la sua vita interna, tanto maggiore è il bisogno e l’estensione e intensità [...] della vita esterna che si desidera”.

⁴⁰ *Ivi*, p.97, 279 : “Il giovane non ha provato né veduto. Non può essere sazio... Non può esser disingannato nell’intimo fondo e nella natura, quando anche lo sia in tutta l’estensione della sua ragione”.

⁴¹ *Ivi*, p.100, 297.

⁴² *Ivi*, p.196, 830 : “Desiderar di vivere è quanto desiderare di essere infelici”.

⁴³ *Ivi*, p.568, 286.

⁴⁴ *Ivi*, p.352, 1574.

3. L'attenzione come facoltà creatrice nella Weil

Nel corso dei suoi pensieri la Weil più volte rimarca il ruolo centrale dell'attenzione nel corso della vicenda, non semplicemente intellettuale, ma umana nel senso pieno della parola, a suo avviso: "l'attenzione estrema è ciò che nell'uomo costituisce la facoltà creatrice"⁴⁵e, di seguito, enucleando le condizioni che la rendono plausibile, mette in rilievo la natura religiosa di questa attitudine dello spirito che trova nella luce, di derivazione divina, la condizione imprescindibile del suo manifestarsi⁴⁶. nella poesia si consegue la bellezza ove nel comporla lo scrittore orienta l'attenzione verso l'inesprimibile, verso una meta che oltrepassa la possibilità di espressione verbale e comprensione intellettuale⁴⁷. L'attenzione, come movenza primigenia dello spirito umano induce, prima di ogni tentativo di spiegazione, a mantenere e salvaguardare la realtà in tutte le sue caratteristiche ed, in particolar modo, nella correlazione dei contrari⁴⁸, che ne costituisce quasi la cifra costitutiva⁴⁹. Per la Weil "la vita umana è intessuta interamente di misteri altrettanto insondabili di quelli della religione"⁵⁰. Sorretta da tale convinzione la scrittrice accantona ogni metodologia riduzionistica in cui scompare, nel corso della spiegazione, la complessità del reale. Tuttavia rimane sempre in lei l'anelito verso l'unità e la ricomposizione in cui ravvisa "il movimento proprio della parte divina dell'anima"⁵¹. L'attenzione non si circoscrive alla realtà esterna all'uomo ma si estende anche alla sua interiorità, alle modalità cognitive ed affettive con cui l'uomo si rapporta a se stesso ed all'universo delle cose, nota la Weil con la consueta finezza: "è pericoloso leggere o guardare una cosa bella quando si è mal disposti; la bellezza ne è completamente macchiata e in seguito non è più possibile accedere ad essa, è meglio allontanarsene. Ma la bellezza assolutamente

⁴⁵ S. WEIL, *Quaderni*, Milano 1986, III, p.122.

⁴⁶ *Ivi*, p.217 : "Dio è la fonte della luce; questo significa che tutte le specie di attenzione sono unicamente forme degradate dell'esperienza religiosa".

⁴⁷ *Ivi*, p.82 -84. "Una poesia è bella nella misura in cui l'attenzione nel comporla [...] è stata orientata verso l'inesprimibile".

⁴⁸ *Ivi*, p.119 . "Dio ha creato il mondo creando la correlazione dei contrari, e per prima quella che è il simbolo di tutte le altre: luce-oscurità".

⁴⁹*Ivi*, p.197. "I nostri giorni sono il metaxù tra Dio e il tempo".

⁵⁰ *Ivi*, p.178.

⁵¹ *Ivi*, p.358.

autentica e pura, se per una volta vi siamo venuti a contatto, possiamo utilizzarla come un fuoco contro le nostre impurità”⁵².

L’esperienza della bellezza risulta decisiva per l’uomo: per suo tramite si oltrepassano i limiti dell’intelligenza che opera dialetticamente⁵³, e si coglie la presenza divina nell’universo⁵⁴. La Weil osserva come da realtà profondamente diverse può scaturire una dinamica sentimentale affine: “stelle e alberi da frutta in fiore – la permanenza completa e l’estrema fragilità – danno egualmente il sentimento dell’eternità”⁵⁵, nel senso che, nel primo caso si coglie una caratteristica dell’eternità, nel secondo, mentre s’avverte la labilità della bellezza, nasce insieme il desiderio di oltrepassare la sua effimera manifestazione temporale. In virtù dell’attenzione si può cogliere nella stessa realtà aspetti contrastanti come rigurado a ciò che si presenta come monotono ed invariabile e che, alternativamente, può apparire quanto di più bello o, al contrario, di orribile che possa esistere⁵⁶, poiché nella permanenza può trasparire l’eternità ma , anche, al contrario, l’insensatezza del tutto. La Weil è del parere che “Dio non ha potuto creare che nascondendosi”⁵⁷ per cui, con una frase ad effetto può affermare che “Dio è presente nella creazione sotto forma di assenza”⁵⁸. Da tale angolatura la celebre prova dell’esistenza di Dio a partire dalla finalità del mondo, quasi attestato fisico di un Creatore provvidente, ove la si consideri con attenzione, appare problematica e non del tutto risolutiva nel senso che l’ordine appare sempre commisto a disordine e negatività di cui s’avvalgono, a livello argomentativo, i negatori dell’esistenza di Dio⁵⁹. D’altro canto se

⁵² *Ivi*, p.200.

⁵³ *Ivi*, p.75. “La verità si produce al contatto di due proposizioni nessuna delle quali è vera: è vero il loro rapporto”.

⁵⁴ *Ivi*, p.120-1 . “in tutto ciò che suscita in noi il sentimento puro e autentico del bello c’è presenza reale di Dio [...] quindi tutta l’arte di prim’ordine è per essenza religiosa [...] una melodia gregoriana testimonia quanto la morte di un martire [...] I Greci concepivano l’arte in questo modo[...] presenza reale di Dio in una statua greca”.

⁵⁵ PLATONE, *Fedro*...cit., p.206.

⁵⁶ PLATONE, *Teeteto*...cit., p.328. “La monotonia è quanto vi è al mondo di più bello e di più orribile. Di più bello se è un riflesso dell’eternità: canto gregoriano, Altrimenti di più orribile. Il cerchio è il modello della monotonia bella”.

⁵⁷ HEGEL, *Fenomenologia*...cit., p.155.

⁵⁸ PLATONE, *Teeteto*...cit., p.92.

⁵⁹ HEGEL, *Fenomenologia*...cit., p. 170. “Ogni ordine suppone un disordine correlativo, nel senso che l’ordine è parziale per essenza, e dunque la prova dell’esistenza di Dio

la religione viene rivissuta in maniera semplicemente consolatoria e quindi come fuga da ogni impegno e dalla vita, visto che l'epoca presente si qualifica per l'incredulità generalizzata, perché trascurare la possibilità di purificare l'esperienza religiosa tramite le critiche plausibili che le sono rivolte?⁶⁰.

La Weil dona grande rilievo al momento del desiderio nella esperienza religiosa⁶¹, in ogni caso, a prescindere dal conseguimento della meta agognata, niente viene perduto sul piano spirituale⁶², purché si rimanga nella condizione di attenzione continua⁶³ verso quanto, anche di erroneo, si è verificato nei tentativi effettuati⁶⁴. Del resto nel desiderio si deve notare non solo una condizione di mancanza, ma anche di gioia, ove si colga, per suo tramite, l'elevatezza dell'uomo⁶⁵ che tuttavia non appare capace di risolversi inn un circuito autoreferenziale. Di conseguenza nell'attesa della felicità, come qualcosa di non conseguibile con le sue esclusive risorse⁶⁶, questi rinviene la sua condizione di spirito più appropriata⁶⁷

mediante l'ordine del mondo è altresì una prova contro l'esistenza di Dio”.

⁶⁰ *Ivi*, p.164. “La religione in quanto fonte di consolazione è un ostacolo alla vera fede, e in questo senso l'ateismo è una purificazione”, ed ancora alla p.167. “Dal momento che ci troviamo di fatto in un'epoca d'incredulità, perché trascurare l'uso purificatore dell'incredulità?”.

⁶¹ S. WEIL, *Attesa di Dio*, Milano 2008, p.152: “La nozione di morale laica è un'assurdità proprio perché la volontà è impotente a operare la salvezza [...] La religione invece corrisponde al desiderio, è il desiderio che salva. Anche la caricatura romana dello stoicismo fa appello alla volontà muscolare. Ma il vero stoicismo, quello greco [...] è unicamente desiderio, pietà e amore, è colmo di umiltà”.

⁶² *Ivi*, p.192. “Poco importa che si trovi la soluzione o si afferri la dimostrazione, purché ci si sforzi davvero per riuscirvi. Infatti mai, in nessun modo, un autentico sforzo di attenzione viene disperso. Sul piano spirituale è sempre pienamente efficace, e di conseguenza lo è anche, per di più, sul piano inferiore dell'intelligenza, giacché la luce spirituale rischiarava sempre l'intelligenza. Se con vera attenzione si cerca di risolvere un problema di geometria e in capo a un'ora si è al punto di partenza, in ogni minuto di quell'ora si è comunque compiuto un progresso in un'altra dimensione più misteriosa. Senza che lo si avverta o lo si sappia, quello sforzo in apparenza sterile e infruttuoso ha portato una luce nell'anima”.

⁶³ *Ivi*, p.199. “Chiunque attraversi gli anni di studio senza sviluppare in sé una simile attenzione ha perso un grande tesoro”.

⁶⁴ *Ivi*, p.194. “Contemplare a lungo con attenzione ogni esercizio scolastico sbagliato, in tutta la bruttezza della sua mediocrità [...] davanti a un esercizio che è stato corretto, se è fatto male, è forte la tentazione di fare il contrario, di gettarvi un'occhiata e di metterlo da parte immediatamente [...] una simile tentazione va respinta”.

⁶⁵ *Ivi*, p.196. “L'intelligenza può essere guidata soltanto dal desiderio, e perché ci sia desiderio, devono esserci piacere e gioia. L'intelligenza cresce e porta frutti solo nella gioia”.

⁶⁶ *Ivi*, p.255: “Quante volte il chiarore delle stelle, lo sciabordio delle onde del mare, l'ora silente che precede l'alba vengono a proporsi invano all'attenzione degli uomini?”

Tra attenzione e desiderio si determina una dinamica positiva che favorisce, prima ed indipendentemente da ogni capacità esplicativa, lo sviluppo della interiorità ed insieme il suo corretto raccordo alla realtà senza alcuna previa esclusione. A suo tempo Agostino aveva notato come il desiderio della sapienza era così importante che non “la scoperta, ma la sola ricerca valeva più che i tesori e i regni del mondo”⁶⁸. L’aspirazione alle idealità più elevate invita l’uomo a compiere azioni egregie, a realizzare opere che travalicano, nella loro bellezza duratura, la dimensione effimera della temporalità. Il desiderio dei valori non garantisce la loro realizzazione quando si passa dalla sfera ideale a quella operativa, come hanno notato i pensatori più sensibili alla finitezza della natura umana. Nel magma della vita l’uomo non avrà mai la certezza di aver aderito, nelle sue scelte concrete, ai valori interiormente agognati. Tale avvertenza, nonché deprimere, deve favorire la consapevolezza critica, col sostegno della quale sarà più agevole impostare la corretta traiettoria esistenziale del desiderio destinato a non trovar mai compimento definitivo. Sulla base delle riflessioni in precedenza riportate intorno all’attenzione è da rimarcare l’importanza dello sguardo dell’uomo sulla realtà, non come prerogativa connaturata di cui usufruire, ma come opportunità dello spirito da coltivare a partire dalle prime fasi del suo sviluppo. Nel corretto processo formativo è opportuno esaltare in ogni modo la capacità di ascolto e di visione della realtà di cui in molti casi si è in grado semplicemente di prendere atto, senza alcuna possibilità esplicativa ulteriore.

Non accordare attenzione alla bellezza del mondo è forse un crimine d’ingratitude talmente grande da meritare il castigo della sventura”, ed alla p.232 : “L’ammirazione veramente autentica per la bellezza del mondo è un sacramento. Nella bellezza del mondo c’è presenza reale di Dio”.

⁶⁷ *Ivi*, p.198. “I beni più preziosi non devono essere cercati, bensì attesi. Giacché l’uomo non può trovarli con le proprie forze, e se cerca troverà al loro posto quei falsi beni di cui non saprà discernere la falsità”.

⁶⁸ S. AGOSTINO, *Le confessioni*, Milano 1992, I.VIII, c.7, p.369.